



Capparis spinosa

Famiglia CAPPARACEAE

CAPPERO, CAPPARO

ETIMOLOGIA - La parola latina capparìs per alcuni deriva dal greco Κάππαρις, per altri da Kýpros (Cipro), dove questa specie è abbondantemente diffusa, o dall'arabo Kabar; l'origine di questo termine è quindi poco certa. Spinosa, per le spine che ha alle ascelle fogliari.

AMBIENTE - Il capperò è spontaneo lungo le coste del Mediterraneo, dove lo si può trovare in formazioni perenni e nelle

zone tropicali e subtropicali; predilige un substrato povero, sabbioso, ricco di calce e dotato di un buon drenaggio. E' presente anche su rupi marittime (calcaree) e lo possiamo trovare ad un'altezza che si aggira dagli 0 ai 1000 metri.

CARATTERI BOTANICI

FUSTO: ramificato con rami lignificati solo nella parte basale, spesso molto lunghi, dapprima eretti, poi striscianti o ricadenti.

FOGLIE: sono alterne e picciolate, a lamina subrotonda e a margine intero, glabre o finemente pelose, di consistenza carnosa. La forma della lamina è ovata, il margine è liscio, le nervature sono pennate e non è una foglia composta.

FIORI: sono solitari, ascellari, lungamente pedunculati, vistosi. Calice e corolla sono tetrameri, composti rispettivamente da 4 sepali verdi e 4 petali bianchi.

FRUTTO: è una capsula oblunga e verde, a forma di fuso, portata da un peduncolo di 2-3 cm, fusiforme e carnosa, con polpa di colore rosaceo. Contiene numerosi semi reniformi, neri o giallastri, di 1-2 mm di dimensioni.

USI - Gli oli essenziali sono utilizzati per i massaggi.

Il decotto della radice del capperò veniva utilizzato per lavare piaghe e ulcere.

Un tempo i medici usavano la scorza della radice come diuterica, astringente e antispasmodica.

Il suo uso in cucina è noto. Fin dall'antichità questa pianta è conosciuta per i suoi boccioli fiorali che messi sotto aceto o sotto sale, danno i deliziosi capperi che tutti noi conosciamo ed apprezziamo.

STORIE E LEGGENDE - Il capperò è stato citato per la prima volta nella Bibbia, in relazione al suo potenziale afrodisiaco. I suoi utilizzi medicinali e terapeutici erano ben conosciuti nella Grecia antica, da Ippocrate ad Aristotele e Teofrasto.

Si narra che di questa specie facesse costantemente uso cosmetico Frine, la modella di cui si servì lo scultore Prassitele per la statua di Afrodite.